

Un'inchiesta di Tuttoscuola ripresa dal Corriere della Sera
Due milioni di giovani inattivi

L'inchiesta sulla dispersione scolastica pubblicata nel numero di marzo di Tuttoscuola, attualmente in edicola, è ampiamente ripresa in un articolo pubblicato oggi 16 marzo sul Corriere della Sera a firma di Alessandra Mangiarotti.

Oltre due milioni, il 21,2% della popolazione italiana tra i 15 e i 29 anni, sono in Italia i giovani della generazione Neet (Not in education, employment or training) e molti di loro non hanno conseguito nemmeno un diploma di istruzione secondaria superiore. Secondo la stima di Tuttoscuola, ricavata da dati ufficiali di Miur, Istat e Aire, sono infatti ben 120.000 all'anno (molti di più di quelli indicati dal ministro Sacconi) i giovani che lasciano la scuola statale senza entrare in alcun altro percorso formativo. Il numero complessivo di coloro che escono dalla scuola ogni anno è addirittura di quasi 190.000, di cui circa 70.000 si iscrivono poi a scuole non statali o seguono corsi di formazione professionale.

La percentuale ufficiale di abbandono precoce di qualsiasi percorso formativo che si registra in Italia è del 19,7%, cinque punti più alta di quella media europea. E' vero che negli ultimi dieci anni sono stati realizzati notevoli progressi (nel 2000 la percentuale italiana superava il 25%), ma il traguardo minimo del 10% fissato dal piano di Lisbona per il 2020 sembra assai lontano.

Quella della dispersione scolastica e formativa, afferma Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola, in un commento rilasciato alla giornalista del Corriere, è "un'emergenza da allarme rosso che non si può fermare solo con l'innalzamento dell'asticella dell'obbligo dell'istruzione, come è stato fatto finora, ma con misure di accompagnamento e sostegno che favoriscano il successo formativo".

Società Come un secondo affitto per i genitori

La generazione grigia dei giovani «inattivi» che pesa sulle famiglie

Via dalla scuola in 120 mila nel 2010

MILANO — Li chiamano i giovani «della zona grigia»: quelli che abbandonano la scuola prima del tempo, quelli che non studiano ma nemmeno lavorano, quelli che un'occupazione la vorrebbero ma non la trovano. Sono i giovani inattivi. Sempre di più. Figli, per dirla come lo psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet, di un doppio male che affligge la nostra società: «Da una parte l'inamovibilità delle gerontocrazie e dall'altra il compiacimento di molti ragazzi di questa congiura dei "dinosauri" per poter trasformare la loro inattività sociale in attività narcisistica». Ma anche figli di una «crisi antropologica», questa volta le parole sono del sociologo Aldo Bonomi, che ha alla base un crescente malcontento: «Un grumo di rancore che accomuna i giovani dell'infelicità desiderante (ragazzi che possono desiderare ogni cosa ma quando allungano la mano tutto svanisce) e gli iperattivi (giovani con capacità superiori rispetto a quello che offre il mercato del lavoro e per questo sono convinti di aver subito un torto)».

L'Italia, si sa, è un Paese vecchio. Al secondo posto in Europa per indice di senilità (144 anziani ogni 100 giovani, solo la Germania sta peggio) e dove nemmeno un cittadino su quattro ha un'età inferiore ai 25 an-

ni. Ma è anche un Paese che soffre sempre di più non solo della mancanza di giovani ma anche della loro inattività. In termini sociali e di Pil. «Per non parlare della famiglia, della famiglia media, normale, che come welfare alternativo è al collasso», avverte Bonomi. «L'inattività di un giovane inattivo costa alla sua famiglia quasi quanto un secondo affitto: tra i 300 e i 500 euro al mese».

Un'inchiesta del mensile «Tuttoscuola» di marzo ha calcolato che l'anno scorso hanno abbandonato licei e istituti statali quasi 190 mila studenti: il 30,8%. Tolti i 60-70 mila che si stima siano passati alle non-statali e alla formazione professionale, restano 120 mila ragazzi che sono usciti da qualsiasi percorso scolastico e formativo. «Un vero disastro educativo ("altro che i 40.000 di Sacco-

ni!)", che penalizza pesantemente la competitività e il futuro del Paese», commenta Giovanni Vinciguerra, direttore di «Tuttoscuola» (www.tuttoscuola.com). «Un'emergenza da allarme rosso che non si può fermare solo con l'innalzamento dell'asticella dell'obbligo dell'istruzione, come è stato fatto finora, ma con misure di accompagnamento e sostegno che favoriscano il successo formativo». Sono state le Isole a registrare il maggior numero di ab-

bandoni: «Quasi 34.000, il 38%. Al secondo posto il Nord Ovest con un tasso di dispersione del 32,1% (33,2 per la Lombardia e 30,7 per la Liguria). Al terzo il Sud con un 30,3%». Nella classifica per tipo di scuola il record di dispersi va agli istituti professionali (-44,4%): «Seguiti dai licei artistici (-40,97) e dagli istituti tecnici (-30,66)». Numeri che nel complesso ci pongono quasi in cima alla classifica europea per abbandoni scolastici.

Qualcuno, s'è detto, si ritira

ma poi ci riprova in una scuola non statale o in un istituto professionale. Altri di libri non ne vogliono più sapere ma non cercano un'alternativa nemmeno nel lavoro. Vanno a nutrire il crescente popolo dei cosiddetti Neet (*Not in education, employment or training*): sono oltre due milioni, il 21,2% della popolazione italiana tra i 15 e i 29 anni (+6,6% in un anno). Una percentuale di molto superiore alla media Ue che ci vede al primo posto nella graduatoria comunitaria. Più donne che uomini (il 24,4 contro il 18,2%). Più residenti al Sud che al Nord (il 30,3 contro il 14,5). Sempre più spesso già diplomati (+12,1%) e laureati (+11,5). E se c'è chi il lavoro nemmeno lo cerca «perché tanto non ne vale la pena» (gli scoraggiati sono l'8,8% tra le donne e il 5,2 tra gli uomini), molti altri lo vorrebbero ma

non lo trovano. Perché dicono sempre i dati Istat, nel mese di gennaio, la disoccupazione giovanile ha raggiunto il livello più alto mai misurato: il 29,4% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni.

Numeri di inattività che hanno come opposto la fuga di molti altri giovani dall'Italia. È come se una città grande quanto Firenze avesse perso tutti i suoi abitanti: i dati dell'anagrafe degli italiani all'estero (Aire) dicono che sono 331.709 i cittadini tra i 15 e i 24 anni che in dieci anni hanno lasciato l'Italia. «Un bene per loro, che al far niente preferiscono la fuga, e un male per la società — dice la psicoterapeuta Anna Oliverio Ferraris —. Perché in un Paese che non pensa e non lascia spazio ai giovani sono i migliori ad andarsene». Tira le fila il sociologo Bonomi: «Il silenzio assordante dei ragazzi della "zona grigia", l'urlo dei loro padri e delle loro madri: o si trova il modo di dare mobilità alla società o la crisi sarà irreversibile». Il sociologo si sofferma quindi su quel 29% di disoccupazione giovanile: «L'Italia è a metà strada tra la Germania (10% di giovani disoccupati) e la Tunisia (30% da trent'anni). Ecco, ricordiamoci: lì la crisi è cominciata con un giovane laureato, costretto a fare l'ambulante, che si è dato fuoco».

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

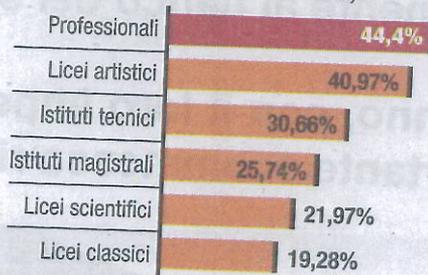
VIA DA SCUOLA

Gli abbandoni negli istituti superiori statali anno 2009/10



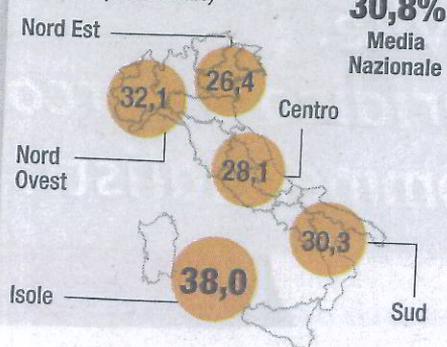
ABBANDONI PER ISTITUTO

(dal 1° al 5° anno: 2005/06 - 2009/10)



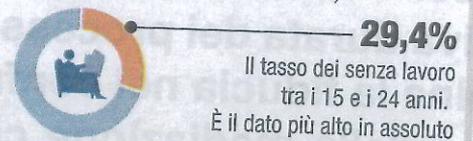
PER AREE

(Valori in percentuale)



Nota: l'indice di dispersione è calcolato rapportando il numero degli iscritti al 1° anno di corso al numero di iscritti cinque anni dopo all'ultimo anno di corso. Si tratta di un indice spurio: non tiene conto dei passaggi alla scuola non statale, ma è significativo nell'analisi del trend

I DISOCCUPATI (gennaio 2011)



IN FUGA

331.709

I giovani tra i 20 e 40 anni che dal 2000 si sono trasferiti all'estero



300/500 euro

Il costo al mese per una famiglia con un figlio inattivo a carico

NÉ STUDIO NÉ LAVORO

oltre **2.000.000** (in aumento del 6,6%)



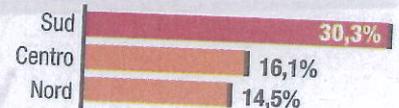
CHI SONO



TITOLO DI STUDIO



DOVE SONO



Fonte: Tuttoscuela su dati Miur/Istat/Aire

D'ARCO

ni!"), che penalizza pesantemente la competitività e il futu-

bandoni: «Quasi 34.000, il 38%. Al secondo posto il Nord Ovest

ma poi ci riprova in una scuola non statale o in un istituto pro-